

5.2 La chiamata di Levi – Le controversie sul mangiare con i peccatori e sul digiuno (Lc 5,27-39)

5²⁷ Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». ²⁸ Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

²⁹ Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. ³⁰ I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ³¹ Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; ³² io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

³³ Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». ³⁴ Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? ³⁵ Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

³⁶ Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. ³⁷ E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. ³⁸ Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. ³⁹ Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: «Il vecchio è gradevole!»».

Luca ha trovato questo racconto nelle sue fonti: Marco 2,13-22 e Matteo 9,9-17 dove il pubblicano si chiama Matteo. Alcuni ritocchi e aggiunte di Luca sono importanti, come vedremo. Siamo di nuovo di fronte ad un peccatore, che non è più un malato (un lebbroso od un paralitico, come nei due episodi precedenti), ma un pubblicano.

Luca tralascia l'accento che "Gesù uscì di nuovo lungo il mare" e non dice che Levi è figlio di Alfeo, come fa Marco. Tuttavia precisa subito che l'uomo, che Gesù nota, era un "pubblicano" di nome Levi, un esattore delle tasse.

I pubblicani erano considerati pubblici peccatori, odiati ed evitati da tutti, sia per la loro disonestà, sia per i loro contatti con i pagani (erano considerati i servi del potere romano).

Prima di chiamarlo, Gesù lo osserva, "seduto al banco delle imposte". Gesù va al di là della sua professione, vede solo l'uomo e lo chiama a distogliere il suo sguardo dall'idolo del denaro. Lo chiama con un imperativo: "Seguimi!"¹. Doveva suscitare scandalo che il Messia chiamasse al suo seguito un pubblicano - peccatore.

Ascoltando quella voce e avvolto da quello sguardo, Levi "si alzò e lo seguì". Lo sguardo di Gesù cambia totalmente una vita. Il nostro sguardo, invece, è spesso, incapace di riconoscere in profondità le persone che incontriamo...

¹ L'imperativo di Gesù richiama la chiamata di Simone ed Andrea: "Venite dietro a me" (Mc 1,17).

Solo Luca dice che Levi lasciò ogni cosa (come Simone, Andrea e Giacomo) per mettersi prontamente al seguito di Gesù nella vita di ogni giorno. Si è messo alla sequela di Gesù non perché ha visto azioni prodigiose da lui compiute, ma dietro un suo semplice ordine.

Levi non si limita a seguire Gesù, ma offre un grande banchetto ai suoi colleghi e a tanta altra gente. Solo Luca dice che il banchetto ebbe luogo nella casa di Levi. È bello vedere che alla chiamata segue il banchetto... la conversione non può che portare gioia.

Al banchetto partecipano anche Gesù e i primi discepoli. Ci sono anche i farisei con i loro scribi. Essi mormoravano (richiamo delle mormorazioni degli ebrei durante l'esodo) e, non osando interrogare Gesù (forse dopo le dispute sulla remissione dei peccati nell'episodio della guarigione del paralitico) interrogano i suoi discepoli:

“Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?” (v. 30)

Essi sono scandalizzati dalla vicinanza di Gesù verso i peccatori, gli emarginati...

Gesù, che ha percepito i loro mormorii, risponde:

“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano” (vv. 31-32).

Nella tradizione ebraica c'erano due gruppi di persone: i giusti (che seguivano i precetti della Torah) e i peccatori (che non li seguivano). Questi ultimi erano messi al margine della società di allora, ma è proprio a loro che Gesù si dedica.

Il peccatore, ci dice Gesù, è come un malato che ha bisogno di essere curato. È di chi è nel bisogno² che Gesù “medico misericordioso” deve occuparsi per primo.

La risposta di Gesù si trova anche in Marco e Matteo, ma Luca precisa che Gesù è venuto a chiamare i peccatori **“perché si convertano”**.

Agli occhi di Gesù non basta essere peccatori per essere chiamati, occorre essere disposti ad una conversione. Gesù non esclude nessuno alla sua chiamata, nemmeno quanti si ritengono “giusti” per l'obbedienza cieca alle norme giudaiche, purché siano disposti ad intraprendere un **“cammino di conversione”**.

Forse Luca pensa alle comunità cristiane del suo tempo, che sono pronte a riconoscersi peccatrici, ma dimenticano che la salvezza e la remissione dei peccati ottenute da Cristo esigono una risposta attiva, che produca “frutti degni della conversione” (Lc 3,8).

◆ Da questa prima discussione nasce una seconda disputa, legata sempre al banchetto, non più al mangiare e al bere con i peccatori, ma alla pratica del digiuno³.

I farisei e i loro scribi⁴ osservano che se essi praticano, con frequenza, dei digiuni accompagnati da preghiere, come fanno pure i discepoli di Giovanni, mentre Gesù e i suoi **“mangiano e bevono”** (v. 33).

² Ricordiamo la parabola della “pecora smarrita” in Luca 15,4-7.

³ I pii giudei digiunavano due volte la settimana (il lunedì ed il giovedì). Gesù approvò tale pratica e così anche la Chiesa. Fin dal I secolo erano previsti due giorni settimanali di digiuno: il mercoledì ed il venerdì, giorni di memoria del tradimento e della crocifissione di Gesù.

Solo in Luca troviamo più volte “mangiare e bere”. Più avanti Gesù sarà accusato d’essere “un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori” (Lc 7,34). Alla pratica del digiuno da parte dei discepoli di Giovanni e dei farisei, Luca aggiunge “**e fanno preghiere**”, un richiamo che gli sta a cuore.

Gesù risponde a farisei e scribi con un’ altra domanda:

“Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro”? (v. 34).

Gesù ricorre all’immagine del banchetto nuziale, cara al popolo d’Israele perché evoca la particolare relazione tra JHWH e il suo popolo (Is 62,5 “*come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.*”). La comunità cristiana ha riletto le parole di Gesù in chiave messianica: lo sposo di queste nozze è Gesù stesso, il Cristo, lo sposo della Chiesa.

Certo non si digiuna quando si è nella gioia. I giorni in cui Gesù è presente, ci dice il racconto lucano, sono giorni di festa e di gioia, simili ai giorni di nozze. Non ha forse Gesù proclamato a Nàzaret un anno giubilare da festeggiare, certamente non con un digiuno?

Poi Gesù dalla gioia nuziale passa a predire la sorte tragica che incomberà sullo sposo:

“Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno” (v. 35).

Vengono giorni per noi, per le nostre comunità, in cui la parola di Dio non è accolta, giorni di solitudine, di scoraggiamento, di non senso... In quei giorni di “lotta contro le tentazioni”, con il “digiuno” di ciò che non è essenziale e la “preghiera”, saremo pronti ad accogliere lo Sposo, il Risorto...

◆ Poi Gesù diceva loro una “parabola” (frase che manca in Marco e Matteo). Vuole chiarire quanto detto sulla disputa sul digiuno?

Siamo di fronte ai due paragoni del vestito e del vino.

Non si strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio, perché così facendo non solo non si ripara il vestito vecchio, ma anche si perde il nuovo che è stato strappato.

Anche il vino nuovo non va versato in otri vecchi perché il vino nuovo, per la fermentazione, spaccherà gli otri.

I due detti sono uguali a quelli di Marco e Matteo, ma Luca aggiunge il verso 39, concludendo: “**il vecchio è gradevole**” (v. 39). Abbiamo capito che non c’è compatibilità tra vecchio e nuovo, ma cosa si deve intendere per “vecchio” e “nuovo”?

Una prima lettura fa pensare che il “vecchio” siano le istituzioni ebraiche, mentre ciò che riguarda Gesù è il “nuovo”. I detti indicherebbero allora l’incompatibilità del movimento di Gesù con l’ebraismo da cui è nato.

Molto probabilmente Luca vuole orientare la comunità cristiana del suo tempo (gli anni 80), ormai svincolata dalle prescrizioni giudaiche. Ogni compromesso con il giudaismo andava

⁴ Gli interlocutori di Gesù per Marco e Matteo sono i discepoli di Giovanni e i farisei.

respinto, trattandosi di una realtà ormai sorpassata dalla novità del Vangelo. Gesù non è contro ciò che è “vecchio”, ma non vuole che il vecchio si imponga sul “nuovo”. impedendogli di manifestarsi: “Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi” (v. 38).

Ma la frase finale “il vecchio è gradevole” potrebbe smentire tale interpretazione, giacché si dice che è preferibile il vecchio. Forse Luca, con questa aggiunta, intende, in modo polemico, criticare l’attaccamento dei giudei alle loro osservanze, che impediva ad essi di accogliere l’annuncio di Gesù.

Forse, più semplicemente, Luca vuole solo chiarire quanto detto sul digiuno: digiunare quando lo sposo è presente è come rattoppare il vecchio con il nuovo o versare vino nuovo in otri vecchi.

Approfondimento personale

Pensiamo al banchetto in casa di Levi. Sono anch’io un mormoratore, di quelli che hanno sempre qualcosa e qualcuno da criticare?

Amo la compagnia dei lontani, di quelli che fanno fatica, di quelli che si sono allontanati sbattendo la porta, di quelli che pensano diversamente, di quelli che hanno fedi diverse dalla mia?

Gesù accoglie ed include le persone. Qual è il mio atteggiamento?

Ho fatto esperienza di cosa vuol dire misericordia, tenerezza, accoglienza, perdono?

Pregare con i salmi

Salmo 133

Là il Signore manda la benedizione

Ecco com’è bello e com’è dolce
che i fratelli abitino insieme!
È come olio prezioso sulla testa
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sul collo delle sue vesti.
E’ come la rugiada dell’Ermon
che scende sui monti di Sion,
poiché là il Signore
ha voluto la benedizione,
la vita per sempre.

Il pellegrinaggio del credente a Gerusalemme sta per terminare. È giunto il momento della preparazione per il ritorno: il momento delle benedizioni.

Il pellegrino è grato al Signore, anzitutto, per la benedizione della vita fraterna. La fraternità concreta porta gioia.

La gioia della fraternità è profumata come balsamo prezioso e rinfrescante come la rugiada che all'alba impregna il terreno. Da dove "scende" (ripetuto tre volte) questa comunione fraterna? "Scende sui monti di Sion", scende da Dio: è dono, grazia.

L'olio profumato è quello dell'unzione del sommo sacerdote, discendente di Aronne. Tale olio scende dalla barba fino al collo dove portava il "pettorale", una borsa decorata da dodici pietre preziose con le lettere iniziali delle dodici tribù di Israele.

È inverosimile che la rugiada scenda dall'Ermon (il monte più alto di Israele a ben 180 km a nord di Gerusalemme) sui monti di Sion. È una esagerazione per dirci che il Signore compie dei prodigi in coloro che si affidano a lui.

Là dove i fedeli sono riuniti gioiosamente – nella casa del Signore – "il Signore ha voluto la benedizione, la vita per sempre", quella che gli uomini non possono darsi, ma che possono solo ricevere...la fraternità è un anticipo di questa vita per sempre.

Ricordiamo la fraternità delle prime comunità cristiane:

"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere...Tutti i credenti stavano insieme...dividevano proprietà e sostanze con tutti, secondo il loro bisogno..." (At 2,42-47).

"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo ed un'anima sola..." (At 4,32-35).

La "fraternità universale" di cui parla il salmo, è stata vissuta da Gesù, che si è fatto concretamente fratello di tutti quelli che incontrava, abbattendo ogni divisione e distruggendo tutti i muri di separazione costruiti dagli uomini e spesso attribuiti alla volontà di Dio.

Manda o Dio, la benedizione e la vita
alla tua chiesa
affinché il tuo unguento, già disceso sulla testa
si diffonda in tutto il corpo.
E nutri la tua chiesa con lo stesso Spirito
con il quale hai riempito il nostro capo,
il tuo Figlio unigenito.
(Orazione salmica di tradizione spagnola)